

Doxa: la televisione influenza l'alimentazione del 42% degli italiani

Scelta alimenti e TV

Serve un'informazione rispettosa dei consumatori



ROMA - I programmi televisivi influenzano le scelte alimentari del 42% degli italiani, che si informano tramite questi media per scegliere quali alimenti consumare. Un dato da non sottovalutare e che mette in evidenza, ulteriormente, la forza, ma soprattutto la responsabilità, che oggi i mezzi di comunicazione, in particolare televisivi, detengono di fronte a certi temi.

È uno dei principali dati dell'indagine "Gli italiani e le farine", una ricerca, condotta su un campione di 1.000 italiani, dall'Istituto di ricerca Doxa per Italmopa, associazione industriali mugnai d'Italia, aderente a Confindustria e a Federalimentare.

"I risultati dell'indagine Doxa, nel complesso, sottolineano una problematicità che avevamo riscontrato da tempo: l'informazione non equilibrata e non corretta di alcuni mass media sta creando nel consumatore dubbi e, a volte, ingiustificati allarmismi - commenta Ivano Vacondio, presidente Italmopa - Emerge, infatti, una grande e preoccupante ignoranza sulla filiera farina. È emblematico il fatto che ben il 55% degli intervistati associno la farina di frumento tenero alla pasta, che notoriamente è invece prodotta con le semole di frumento duro, e che il 65% ritenga che l'Italia importi una quantità rilevante di farina da altri Paesi, mentre le importazioni di farine costituiscono circa lo 0,2% del loro utilizzo

totale. Questo è il risultato di presunti scoop mediatici con i quali dobbiamo confrontarci costantemente e che pone al centro il presunto, e spesso inesistente, scandalo piuttosto che l'autorevolezza delle fonti di informazione, la loro trasparenza e veridicità".

Sotto accusa il tema delle importazioni di frumento, che sono "spesso particolarmente onerose e sono assolutamente, e purtroppo, indispensabili per ovviare al deficit quanti qualitativo della produzione nazionale. Bisogna smetterla di demonizzare sempre e comunque le importazioni: un atteggiamento certamente dannoso per l'industria molitoria e l'intera filiera cerealicola ma, soprattutto, irrispettoso nei riguardi dei consumatori".

Il 2016, ad esempio, ha fatto registrare i raccolti nazionali di frumento più elevati nell'ultimo decennio. Nonostante ciò, rispetto alla richiesta dell'industria molitoria sussiste ancora un forte deficit sia quantitativo che qualitativo e, pertanto, il nostro Paese si trova nell'obbligo di importare circa il 60% del proprio fabbisogno nel comparto del frumento tenero e circa il 40% nel comparto del frumento duro. Il 63% del campione intervistato dalla Doxa, però, dichiara di non credere che il frumento importato offra le stesse garanzie di igiene e sicurezza alimentare del prodotto nazionale.

"In un momento come quello che stiamo vivendo, nel quale domina un'informazione esasperata, caotica e spesso contraddittoria, è importante puntare su conoscenze solide e accreditate, che siano la base per la formazione di comportamenti di consumo consapevoli - aggiunge Giorgio Donegani, tecnologo alimentare, esperto di nutrizione - L'informazione non coincide con l'educazione: la prima mira a dare strumenti di conoscenza, ed è imprescindibile presupposto per educare. Uno dei principali è, a tratti, pe-

ricoloso, errore degli italiani emerso dall'indagine Doxa-Italmopa è relativo alla percezione del glutine. Il 47% degli intervistati, quasi 1 italiano su 2, è convinto che sarebbe bene eliminare o ridurre fortemente il consumo di prodotti contenenti glutine, anche per chi non è celiaco o intollerante al glutine. "Bisogna sfatare il mito del glutine - sottolinea la nutrizionista e divulgatrice scientifica Elisabetta Bernardi - in un settore, quello delle diete, in cui la testa conta quasi più dell'intestino, bisogna tenere bene a mente che, se non si è celiaci o se non si ha una comprovata sensibilità al glutine, non si ottiene alcun beneficio per la salute eliminandolo dalla propria dieta.

Inoltre, gli italiani sono sempre più diffidenti nei confronti dei carboidrati, come dimostrano le risposte della maggior parte del campione intervistato, che dichiara di aver diminuito il consumo di pane e, ma in misura assai più limitata, di pizza proprio a causa di diete alimentari. L'utilizzazione di sfarinati di frumento tenero nel 2015, secondo i dati Italmopa, si è attestata a 4.018.000 t con una riduzione dello 0,2% rispetto al 2014. Un trend che conferma gli andamenti degli anni precedenti e che rispecchia, appunto, la continua e preoccupante riduzione del consumo del pane.

Un calo che è stato purtroppo confermato anche dall'indagine Doxa: il 32% degli italiani dichiara di consumare oggi meno pane rispetto a 3 anni fa, ponendo ormai l'Italia in coda ai consumi rispetto agli altri principali Paesi comunitari, nonostante la rilevanza che riveste tale prodotto dal punto di vista nutrizionale, salutistico, ambientale, storico, culturale, economico e sociale.

Un prodotto che costituisce, a pieno titolo, un patrimonio del nostro Paese e che, pertanto, deve essere tutelato anche attraverso un'informazione che ne esalti le impareggiabili qualità..